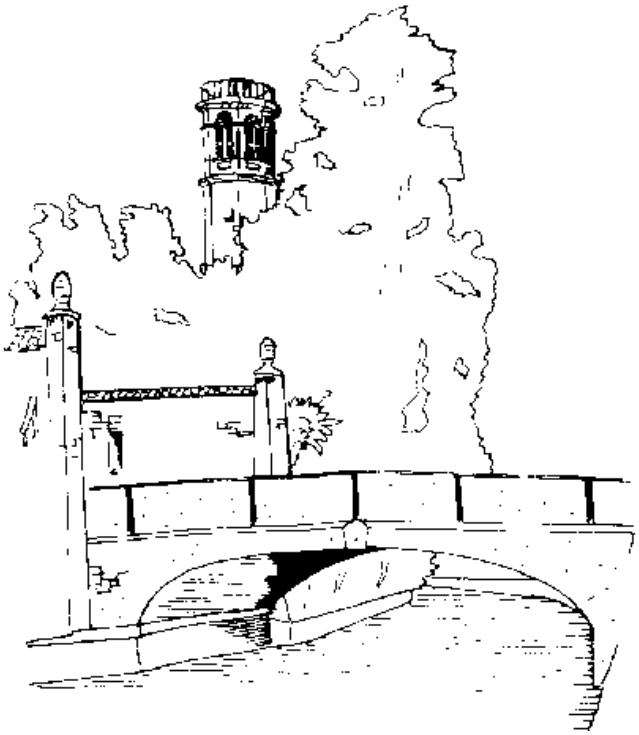

VIVERE IN VILLA

Racconti, immagini, notizie sulla vita che si trascorreva nelle Ville di Inzago

L'OMBRIONA

Laboratorio di scrittura narrativa e di lettura recitata

Classe II A sociale

IPSSCT Bellisario di Inzago

Coordinatore Prof. Dario Riva

L’OMBRIONA

Questo racconto è stato scritto per il progetto letterario “Memoriale del Monasterolo”, abbinando una notizia di carte di archivio relativa ad un delitto anticamente avvenuto nel convento di Inzago, lungo il Naviglio della Martesana, e i ricordi d’infanzia nella narrazione orale popolare dell’apparizione dell’ “Ombriona” (grande ombra, dal dialetto milanese “ombrìa”).

Nel XVII secolo, il conflitto fra Francia e Spagna, nel ducato di Milano, fu una lunga guerra che vide violenze e uccisioni perfino nei luoghi consacrati. Milizie di monarchi entrambi cristiani, quelle francesi e quelle spagnole, insanguinarono spade e mani sacrileghe anche davanti agli altari, senza alcun rispetto della casa del Signore.
Per essersi opposto all’invasione del convento da parte di soldati francesi, padre Stefano, priore del Monasterolo di S. Maria delle Grazie di Inzago, fu brutalmente trucidato.
Dopo aver arrecato al piccolo monastero danni per molti scudi, i soldatacci assassini e ladri se ne andarono, portando via tutto ciò che di valore avevano trovato nel convento e nelle cascine circostanti.
I sette monaci, che erano riusciti a fuggire, fecero ritorno e trovarono, inorriditi, il cadavere decapitato del Priore, ma non riuscirono a trovare la testa.
Un mese dopo, di notte, i cani della Misana, una cascina vicina al Monasterolo, abbaiarono tanto da far uscire dalle loro abitazioni tutti i contadini. Che cagnara! Ma perché abbaiavano così? Che cosa stava succedendo? I cani abbaiavano verso la luna, ma non era la luna a farli abbaiare. C’era qualcosa o qualcuno là fuori... Cos’era? Chi era? Si intravvedeva un’ombra vicino al portone della cascina, un’ombra grande, bruna. Un contadino domandò:
“Chi l’è? Gh’è forse un quaivùn?” (Chi è, C’è forse qualcuno?).
Allora quell’ombra si mosse, avanzando verso i contadini, e man mano che si avvicinava, si allungava, diventando alta, alta: due, tre, quattro metri! Oh Madonna santa, che spavento! Con una vociona che veniva da chissà dove, quell’ombra bruna gigantesca si mise a vociare parole incomprensibili.
“Parla la lingua dei morti” esclamò il più spaventato dei contadini.
“L’è la sagoma d’un fraa senza la crapa!” (È la sagoma di un frate senza la testa!) gridò un altro e, a quelle parole, tutti si rinchiusero nelle loro case, con le mogli e con i figli, a recitare preghiere come non le avevano mai dette prima, tutti insieme, davanti ai crocifissi e ai quadretti della Madonna e dei Santi.
Fuori, nel cortile della cascina, l’ombra alta alta era sparita, ma i contadini continuarono a recitare le preghiere fino alla mattina. Poi andarono tutti al Monasterolo, a raccontare ai frati cosa avevano visto e sentito: un’ombra altissima e una vociona da far spavento:
“Un’ombriona alta tre, quatter mèter! Una vosòna de stramissi!” (Una grande ombra alta tre, quattro metri! Una vociona da spavento!)
Nessuno voleva far più ritorno alla cascina, per la grande paura che ancora li faceva tremare: chiedevano di rimanere al Monosterolo. Il nuovo Priore non sapeva cosa dire, né cosa fare. Erano diventati tutti matti quei contadinotti? Qualcuno di loro aveva forse bevuto troppo, poi aveva visto qualcosa di spaventoso, come capita spesso agli ubriaconi, e aveva impressionato gli altri che credevano di aver visto anche loro... Cosa dicevano di aver visto?
“On om brun, un’ombriona” (Un uomo bruno, una grande ombra)
Avevano alzato troppo il gomito, di sicuro avevano bevuto! E adesso se la stavano facendo addosso! Questo pensò il Priore e per calmarli, disse ai contadini che avrebbe recitato certe preghiere che lui conosceva bene, preghiere *“contra infedeles daemones invoncantes”* o qualcosa del genere, ma siccome nessuno capiva il latino, *“Contra l’ombriona che l’è venuda in de la vostra cassina”* (Contro la grande ombra che è venuta nella vostra cascina) spiegò meglio e più semplicemente in dialetto.
Il Priore pensò bene di andare a parlare con il Prevosto, ma quando arrivò nella casa parrocchiale, il Prevosto già sapeva dell’ombriona. Infatti, che i contadini della Misana quella notte avevano visto l’ombriona di un frate senza testa, l’aveva saputo ben presto tutta la gente del paese e delle altre cascine.
“Gente di cascina superstiziosa e visionaria. Gente ignorante che ha più paura del demonio che timor di Dio. Meno vino dovrebbero mandar giù. Dovrebbero ascoltare più sermoni, piuttosto. Biso-

gna farla pregare questa gente, pregare, pregare, pregare di più, altrimenti diventa pagana" disse il Prevosto.
"Sì, è un gregge che ha sempre bisogno della guida del pastore…" replicò il Priore.
I due religiosi si misero d'accordo: andava fatta una processione diretta alla Misana; bisognava benedire tutte le case, confessare gli abitanti della cascina e dar loro la comunione; occorreva una messa straordinaria. Le famiglie visionarie e superstiziose furono convinte a far ritorno alla Misana, con l'assicurazione che uno o due frati del Monasterolo, durante la notte, sarebbero rimasti con loro in cascina, per mandare via l'ombriona con l'acqua benedetta e con le preghiere che aveva recitato il Priore, semmai l'ombriona avesse fatto ancora la sua sconvolgente apparizione.
Così un paio di frati trascorsero non poche notti alla Misana, ma nessuno vide più l'ombriona, né sentì voci strane; i cani non abbaiarono più del solito e tutto sembrava tornato alla normalità. I due frati, quindi, fecero ritorno al Monasterolo.
Ma una notte, esattamente la trentesima notte dall'ultima apparizione, ecco i cani abbaiare ancora, ecco di nuovo apparire l'ombriona! Veniva avanti verso le case dei contadini, allungandosi, alzandosi come l'altra volta e, proprio come quella notte, se ne sentiva la vociona che faceva accapponare la pelle!
Ma cosa vociava? Parole che nessuno capiva. Nelle case, gran segni della croce, poi preghiere, preghiere e preghiere, *"una scàggia de nò dì, una scàggia de gelà el sangh in di vènn!"* (una paura indicibile, una paura da far gelare il sangue nelle vene!)
L'indomani, quando il Priore vide arrivare al Monasterolo quelli della Misana più terrorizzati della volta precedente, che dicevano: *"Ancamò! Stanocc! L'ombriona!"* (Ancora! Stanotte! La grande ombra!), si fece subito il segno della croce e, preoccupatissimo, comprese che stavolta non sarebbe stato facile calmare quei poveri contadini che pareva avessero visto il diavolo in persona. Ma che maleficio si era ripetuto alla Misana? Uno dei contadini diceva di aver capito la voce dell'ombriona: aveva detto di essere l'anima del povero priore Stefano che era stato decapitato; aveva detto di andare a cercare la sua testa e di darne cristiana sepoltura; aveva detto anche che fra trenta notti sarebbe riapparso di nuovo! Questo aveva detto!
Il Priore decise di dar retta alle parole del contadino, perché quelle parole, a pensarci bene, potevano aiutarlo a tranquillizzare un poco quella gente che stava morendo di paura: l'ombriona era l'anima del povero Priore che era stato ammazzato due mesi prima? Allora non c'era da aver paura! Non poteva far del male l'anima di un servo del Signore!
Chiedeva di andare a cercare la parte del suo corpo mortale che non era stata trovata e non aveva avuto cristiana sepoltura?
Ebbene bisognava cercarla, trovarla e seppellirla, così finalmente avrebbe avuto pace quell'anima in pena. Bisognava pregare di più il Signore, aver fiducia nell'intercessione dei Santi e della Madonna *"et cum multas orationes..."*.
Sarebbe di nuovo apparsa fra un mese? Nella ricorrenza del delitto? Proprio così aveva detto? Ma allora non c'era niente da temere durante le notti, almeno fino a quella data, no?
Intanto, però, bisognava subito cominciare a pregare il santo del calendario del giorno della preannunciata apparizione, anzi della notte dell'apparizione, anzi... meglio ancora ambedue i santi in calendario, sia quello della notte della preannunciata apparizione, sia quello del giorno della ricorrenza del delitto. E, per essere più sicuri, bisognava pregare anche il santo del giorno in cui padre Stefano era stato ucciso. Insomma, pregare, pregare, pregare, pregare...
Si fece nuovamente una processione con la statua della Madonna, con tutti i frati del Monasterolo e con tutti i preti della parrocchia, Prevosto in testa, che benediceva, benediceva, benediceva.
Di nuovo venne celebrata una messa straordinaria e venne data l'assistenza spirituale notturna alla Misana, con il Priore che rimase pure lui alla cascina qualche notte. Nel frattempo, due frati, con l'aiuto di alcuni contadini, si misero a cercare la testa del povero padre Stefano, ma invano.
L'ombriona non fece nessuna apparizione prima della data preannunciata.
Passate trenta notti, il Priore ed altri tre frati attesero, con qualche apprensione e preoccupazione, insieme alle famiglie contadine della Misana, che l'anima del defunto Priore si manifestasse.
Era una notte piuttosto chiara di mezza luna, la campagna attorno alla cascina era immersa nel silenzio e nel buio. Poco dopo la mezzanotte, all'improvviso, ecco i cani abbaiare e dopo un minuto o due... si vede un'ombra arrivare dal portone, attraversare il cortile, farsi sempre più grande, sempre più alta!
Oh, Signore Iddio! Ma allora era proprio tutto vero ciò che avevano raccontato i contadini! Ora la vedevano anche i tre frati e pure il Priore, quell'ombra gigantesca del frate decapitato!

L'ombriona cominciò a vociare in modo dapprima incomprensibile, poi sempre più chiaro. Vociava in Latino, poi anche in dialetto. Ripetè più volte le stesse parole che in quella notte, finalmente, tutti compresero:

"Stevan prior mi soo.
Fraa sotterraa senza el coo.
Fraa mazzaa da on soldaa frances
ch'el m'ha tajaa e sgiaccaa el coo
in de la rogia fregia,
induè ghè una scess
e una prea vegia".

Aveva detto proprio queste parole:
"Stefano priore io sono.
Frate sotterrato senza la testa.
Frate ammazzato da un soldato francese
che mi ho tagliato e gettato la testa
nella roggia fredda,
dove c'è una siepe
e una pietra vecchia".

Voleva, quindi, che la sua testa mozzata fosse ritrovata per darle cristiana sepoltura! Poi era svanito, improvvisamente, come le altre due volte.
Il nuovo Priore, fortemente impressionato, come tutti, riuscì a dire in fretta, in ginocchio, una o due preghiere, poi rialzandosi disse, con la voce che ancora gli farfugliava, che:... *un Arcangelo del Signore... di sicuro... aveva accompagnato fin lì quell'anima venuta dal cielo e che... bisognava fare ciò che... aveva chiesto..., bisognava trovare la sua testa..., bisognava trovarla per forza...*
Ma dove era quel posto con una roggia fredda, con una siepe ed una pietra vecchia? La roggia fredda, lo sapevano tutti, era il fosso che dal naviglio portava l'acqua al Monasterolo, poi alla cascina Castelnovate e quindi alla Misana; era detta fredda perché l'acqua, scorrendo velocemente e all'ombra dei boschetti e dei filari di piante alte e grosse, *"l'era propri... fregia"* (era proprio fredda).
E la siepe con la pietra vecchia? Venne in mente, al più vecchio contadino della Misana, che una pietra antica c'era, da chissà quanto tempo, poco distante dalla cascina, proprio vicino a una siepe che faceva da recinzione ai prati dei fittavoli di Bellinzago. Il Priore non sapeva nulla di quella pietra e volle andare a vederla. Vide una grossa pietra sulla quale stavano scolpite soltanto due parole: "PETRA EREMITAE", pietra dell'eremita, nient'altro.
Tutti i riferimenti coincidevano, bisognava subito asciugare il fosso e cercare.
Una volta prosciugata la roggia, fu trovato, proprio in quel luogo, un teschio! Nessuno ebbe dubbi: era ciò che rimaneva della testa mozzata del priore Stefano, portata fin là dall'acqua corrente.
La notizia del ritrovamento del teschio si diffuse rapidamente in tutte le parrocchie della zona, insieme al racconto delle apparizioni notturne dell'ombriona.
Folle mai viste vennero al Monasterolo a vedere il teschio, che il Priore avrebbe voluto seppellire subito, ma che centinaia di persone volevano vedere, perché era, si diceva già, il teschio di un santo, *"de san Stevan del Monastee"* (di santo Stefano del Monasterolo). Alla Misana arrivava ogni giorno gente che voleva farsi raccontare per filo e per segno, da quelli che avevano visto e sentito l'ombriona, com'era, cosa aveva detto...
Poi l'Arcivescovo scrisse una lettera al Prevosto e al Priore, una lettera in cui diceva che bisognava farla finita con tutta quella storia e che per la chiesa non esisteva nessun santo Stefano del Monasterolo di Inzago. Tutti i frati del piccolo monastero inzaghese furono mandati in altri conventi; il teschio fu seppellito, ma chissà dove...
Il Monasterolo di S. Maria delle Grazie rimase a lungo senza frati, poi ne vennero altri che non sapevano niente né dell'ombriona né del teschio e che non volevano assolutamente sentirne parlare.
A lungo, durante le veglie, i contadini raccontarono, quasi fosse una storia proibita, la leggenda dell'ombriona di *Stevan prior* e del teschio trovato nella roggia.
Poi, il tempo che fa svanire tutto e cancella ogni memoria, ne ha lasciato solo un vago ricordo che, come leggenda popolare, è stata trascritta in questo racconto che termina così, proprio come finiva la storia proibita:
"E con la crapa sparida, la storia l'è finida" (e con la testa sparita, la storia è finita).